

SCHEDE MEDIEVALI

sommario

NUMERO 58 GENNAIO-DICEMBRE 2020

CONTRIBUTI

- 1 Francesco IURATO, *“Sophi Scottigeni”: l’Irlanda e gli Irlandesi nei Carmina di Sedilio Scoto*
- 41 Maria Clara D’ALBA, *L’Ecbasis captivi: studi critici e tecnica centonaria di una “rara fabella”*
- 117 Armando BISANTI, *I Carmina Cantabrigiensia commemotativi (planctus)*
- 153 Diego CICCARELLI, *Documenti sui Francescani e il libro a Palermo nel secolo XV*

POSTILLE

- 173 Angelo PIACENTINI, *Alcune osservazioni sul testo del Bucolicum carmen di Paracleto Malvezzi da Corneto*

RECENSIONI E LETTURE

- Maria Antonietta BARBÀRA VALENTI, *Estratti catenari esegetici greci: ricerche sul Cantico dei cantici e altro*, Pisa, ETS, 2020, pp. 134, ISBN 978-88-467-5667-1 (Diego Ciccarelli)
- Maria Antonietta BARBÀRA, Maria Rosaria PETRINGA (a cura di), *In ricordo di Sandro Leanza: giornate di studio di letteratura cristiana antica*, Messina, Sikania, 2019, pp. 284, ISBN 978-88-7268-155-8 (Diego Ciccarelli)
- Elisabetta BARTOLI, *Arcadia medievale. La bucolica mediolatina*, Roma, Viella, 2019, pp. 280 (I libri di Viella, 323), ISBN 978-88-3313-217-4 (Armando Bisanti)
- Maria BENDINELLI PREDELLI, *Storie e cantari medievali*, Firenze, SEF - Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 182, ill. (Studi, 36), ISBN 978-88-6032-500-6 (Armando Bisanti)
- Paolo CHIESA, *La trasmissione dei testi latini. Storia e metodo critico*,

- Roma, Carocci, 2019, pp. 276 (Studi Superiori, 1151 – Civiltà Clas-
siche), ISBN 978-88-430-9445-5 (Giuseppe Candela)
- Fabio GIBINO, *La connaissance en Dieu. Étude doctrinale et édition cri-
tique du commentaire de Thomas d'Aquin sur la distinction 35 du 1^{er}
livre des Sentences*, Warszawa, Instytut Tomistyczny, 2019, pp. 354,
ISBN 9788394282929 (Diego Ciccarelli)
- Juán GIL DE ZAMORA, *Obra poética: Ymago, ymitago; Quid uigoris, quid
amoris; Officium almiflue Virginis*, estudio, edición crítica y traduc-
ción anotada a cargo de Estrella Pérez Rodríguez, Zamora, Instituto
de Estudios Zamoranos “Florián de Ocampo”, 2018, pp. 366 (Iohan-
nis Aegidii Zamorensis *Opera omnia*, III), ISBN 9788496100893
(Diego Ciccarelli)
- GIOVANNI DI ALTAVILLA, *Architrenius*, a cura di Lorenzo Carlucci - Laura
Marino, Roma, Carocci, 2019, pp. 408 (Biblioteca Medievale. Testi,
155), ISBN 97-88-8430-9422-6 (Francesco Castronovo)
- MAESTRO BERNARDO, *Introductiones prosaici dictaminis*, edizione critica e
commento a cura di Elisabetta Bartoli, Firenze, SISMEL-Edizioni
del Galluzzo, 2019, pp. VIII + 610 (Edizione Nazionale dei Testi
Mediolatini d’Italia, n. 52), ISBN 978-88-8450-900-0 (Armando
Bisanti)
- Troilo MALVEZZI, *Opusculum comicum*, edizione critica, traduzione e com-
mento a cura di Michela Mele, Firenze, SISMEL-Edizioni del Gal-
luzzo, 2019, pp. LXVI + 98 (Teatro Umanistico, 18), ISBN 978-88-
8450-949-9 (Armando Bisanti)
- NATURA CHE M’ISPIRA. *Alcuni percorsi letterari, linguistici, archeologici, ge-
ografici*, a cura di Stefania Voce, Bologna, Pàtron, 2019, pp. 256,
ill. (Cultura Umanistica e Saperi Moderni. Collana di Testi e Studi
diretta da Gian Mario Anselmi, Loredana Chines, Carlo Varotti, 16),
ISBN 978-88-555-3450-5; ISSN 2421-2725 (Armando Bisanti)
- Gianfranco Nuzzo, *Parole nel tempo. Saggi di critica intertestuale*, Mau-
ritius Islands, Edizioni Accademiche Italiane, 2019, pp. 100, ISBN
978-620-2-08687-5 (Armando Bisanti)
- La RÉCEPTION D’AUSONE dans les littératures européennes*, textes réunis et
édités par Étienne Wolff, Bordeaux, Ausonius Éditions, 2019, pp.
374, ill. (Scripta Receptoria, 15), ISBN 978-23-561-3245-1, ISSN
2427-4771 (Francesco Iurato)
- Crispino SANFILIPPO, *Paganesimo e Cristianesimo. Un confronto filosofico
nel culto in epoca tardoantica*. Presentazione di Luca Parisoli. Pre-
fazione di Mario Russotto, Canterano (Roma), Aracne, 2020, pp.
530 (Atene e Gerusalemme. Pensiero Antico e Paleocristiano, n.
18), ISBN 978-88-255-3820-5 (Valerio Napoli)

- Riccardo VALLI, *Vita et obitus beate Arthellays uirginis. Testo, traduzione, commento*, Campolattaro (BN), Centro Culturale per lo Studio della Civiltà Contadina nel Sannio, 2019, pp. 80 (Opuscula Mediaevalia Selecta, 5) (Armando Bisanti)
- Marilena VLAD, *Damascius et l'ineffable. Récit de l'impossible discours*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 2019, pp. 228 (Histoire des Doctrines de l'Antiquité Classique, 53), ISBN 978-2-7116-2873-5 (Valerio Napoli)

studi della Bendinelli Predelli e che si possono sintetizzare, almeno, nei seguenti: ampiezza di conoscenze e di visuale critico-letteraria (che si apre anche, e spesso, a considerazioni di carattere sociologico, folklorico e iconografico); ottima puntualità dell'analisi testuale; eccellente capacità comparativa; encomiabile metodologia filologica ed ecdotica; chiarezza dell'espressione (qualità, questa, che io personalmente considero indispensabile per ogni studioso); infine, ampiezza e puntualità dell'informazione bibliografica, sia generale, sia specifica (un aspetto, questo, dimostrato evidentemente dalla ricca bibliografia con la quale si conclude il vol.: *Opere citate*, pp. 167-176).

Armando BISANTI

Paolo CHIESA, *La trasmissione dei testi latini. Storia e metodo critico*, Roma, Carocci, 2019, pp. 276 (Studi Superiori, 1151 – Civiltà Classiche), ISBN 978-88-430-9445-5.

Il recente contributo di Paolo Chiesa agli studi di filologia latina medievale (e non solo) ha portato sulla scena editoriale italiana un libro che, presentandosi come manuale rivolto agli studenti universitari per lo studio della tradizione, si rivela in fine anche una piacevole lettura per ogni filologo che voglia rispolverare insieme la storia della trasmissione dei testi latini e i principali metodi ecdotici elaborati nel corso della storia della filologia latina in una sintesi esaustiva che riunisce in un unico volume i casi di studio più celebri. Così facendo, alla premessa teorica costituita dall'introduzione si accompagna, onde evitare possibili e fuorvianti generalizzazioni, la prassi dei casi di studio specifici che costituiscono, in fondo, la vera essenza del libro. Questa introduzione alla storia della tradizione integra così la lacuna, per così dire, non coperta da un altro importante manuale edito sempre da Carocci (*Storia della filologia classica*, a cura di D. Lanza - G. Ugolini, Roma 2016), e si pone a fianco della già ricca bibliografia di Paolo Chiesa sulla filologia latina (limitandomi ai voll. fondamentali, ricordo qui soltanto *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron, 2012; *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016, su cui vd. la segnalazione di A. Bisanti, *on line* in «Mediaeval Sophia» 20 [2018], pp. 212-215; e *La letteratura latina del medioevo. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2017, anch'esso recensito da A. Bisanti, ivi, pp. 206-212).

Dopo la *Premessa* (pp. 11-13), il vol. si apre con una succinta e ben delineata sintesi storica (*Un'introduzione storica. La trasmissione delle opere latine*, pp. 15-60) che costituisce l'introduzione e la necessaria premessa ai saggi successivi, nella quale lo studioso sintetizza i metodi e gli strumenti della scrittura (papiro, *pugillares*, pergamene) e della trasmissione dei testi nella Roma repubblicana, imperiale e tardoantica, proseguendo con la descrizione del passaggio dal libro antico (essenzialmente papiraceo) a quello cristiano (il *codex* fatto con fogli di pergamena), che prendeva a modello i codici normativi e i registri dell'età antica (che erano realizzati in pergamena perché fossero più duraturi) ed era così adatto a conservare testi, come la Bibbia, per i quali la conservazione di lunga durata in uno stato ottimale si era resa indispensabile. Il discorso prosegue quindi con la narrazione della crisi dell'età barbarica, nel corso della quale molti testi antichi andarono perduti, ma altri se

ne conservarono nelle scuole e nei monasteri, e la cosiddetta “Riforma carolingia” dell’VIII-IX secolo, con le molteplici innovazioni introdotte, come la scrittura uniforme (la minuscola carolina) e, in alcuni casi, un metodo più attento alle modalità di trasmissione, quest’ultimo esemplificato dall’originale figura di Lupo di Ferrières, che ci testimonia l’uso della *collatio* e al quale viene dedicato anche il cap. 4 (vd. *infra*).

Dopo una spiegazione degli sviluppi dei secoli XI-XIII a seguito della maggiore diffusione di codici e testi e dell’apertura nei confronti dei classici pagani che vengono assurti a modelli di stile e sono studiati per la loro perizia tecnica, si descrive il processo di trasmissione e di copia negli *scriptoria* monastici e le tipologie di testi che costituiscono la trasmissione indiretta (citazioni in altre opere, florilegi ed epitomi), le pratiche che portavano alla costituzione materiale dei codici (conciatura, taglio, fascicolazione, squadratura e rigatura, scrittura e decorazioni) e della copia dei testi (letti e ricoperti singolarmente da un copista, dettati da un monaco a un gruppo di più copisti per produrre molteplici copie, etc.). Si accenna anche alla diffusione di botteghe librerie (gli *stationarii*), che dal XIII secolo in poi aprono la via al mercato di libri in Europa e preludono alla stampa, introdotta in età umanistica, quando vengono elaborati migliori metodi per la ricerca filologica come quelli di Lorenzo Valla e Angelo Poliziano, che si pongono l’obiettivo di ricostruire la forma del testo più vicina a quella che aveva concepito l’autore, non lasciandosi trascinare dai concetti retorici ed estetici vigenti all’epoca per la pratica dell’*emendatio*; Chiesa opportunamente sottolinea i caratteri talvolta problematici e per nulla risolutivi della stampa nei confronti della trasmissione: poteva accadere infatti che un testo fondato su un cattivo manoscritto venisse utilizzato per la creazione delle matrici o che ci fossero errori tecnici che portavano alla costituzione di copie non identiche alle altre con le quali erano state prodotte insieme, oltre al fatto che spesso l’*editio princeps* veniva presa in maggiore considerazione rispetto a edizioni più aggiornate e più accurate (vd. p. 55).

La materia trattata nell’introduzione giunge fino all’elaborazione moderna di metodi “scientifici” per l’edizione dei testi, che portano a una *recensio* in grado di rendere reversibile l’edizione proposta e che fornisce in un’edizione critica tutti i dati per poter ricostruire il processo attraverso il quale l’editore è giunto a quella determinata edizione. Si allude infine al modello teorico costituito dal metodo stemmatico la cui invenzione è attribuita a Karl Lachmann, argomento, questo, che viene trattato più ampiamente nel cap. 11 del volume (vd. *infra*).

A questa densa introduzione storica seguono le due parti del libro, composte in totale da 23 capitoli che si focalizzano su casi di studio particolari.

La prima parte, *Storia della tradizione* (pp. 61-113), consta di otto capitoli, rispettivamente vertenti sui seguenti argomenti:

1. *Varianti antiche. Due casi da Cicerone e da Virgilio* (pp. 63-70): lo studio delle varianti antiche in due passi di Cicerone e di Virgilio attraverso i quali ci è testimoniata, nel primo caso una variante d’autore, che si autocorregge in una lettera all’amico Attico su un errore (aveva scritto *Phliuntii* anziché *Phliasii*) che però viene mantenuto nella tradizione; nel secondo una testimonianza indiretta attraverso l’attestazione del grammatico Servio nel IV sec. che criticando una lezione relativamente al v. 120 del XII libro dell’*Eneide* ce la fornisce allo stesso tempo: *linus* (veste che portava il *popa*, l’assistente ai riti sacrificali) al posto di *linus* che è *lectio facilior* e a causa di un fraintendimento è stata preferita alla prima, oggi ritenuta probabilmente la lezione risalente all’autore.

2. *Produzione e circolazione dei libri nella tarda antichità. L'archivio di Agostino* (pp. 71-77): la conoscenza delle modifiche e delle varianti apportate dall'autore, testimoniateci dalle *Retractationes* di Agostino, nelle quali lo scrittore ormai molto anziano passa in rassegna le opere composte nell'arco della sua esistenza e ne spiega le contraddizioni relative a quel determinato momento della sua attività, correggendole alla luce dei più recenti sviluppi.

3. *Un'edizione tardoantica. I Nicomachi e i Simmachi studiano Livio* (pp. 79-84): le edizioni tardo-antiche dei libri *Ab Urbe condita* di Livio a opera dei Simmachi e dei Nicomachi, famiglie senatorie che assunsero un grande prestigio nella Roma del IV-V sec. L'autore ci mostra come una glossa (relativa alla risposta di Cincinnato agli ambasciatori mandatigli per convincerlo a riprendere il comando, in *Liv. III 26, 9*), quasi certamente male interpretata da un copista, venne mantenuta per tutta la tradizione risalente alla famiglia M dei manoscritti della prima decade liviana.

4. *Filologi carolingi. Lupo di Ferrières e i suoi corrispondenti* (pp. 85-90): la figura di Lupo di Ferrières come esemplare filologo del IX sec., attestataci dal suo epistolario, conservatoci in un solo ms., nel quale egli esplicita le sue preoccupazioni relative alla molteplicità di testi corrotti dalla trasmissione e il desiderio di emendare questi errori attraverso la collazione, che dimostra così essere una tecnica già praticata all'epoca, pur se da poche e scelte personalità. Gli esempi riportati da Chiesa si riferiscono alla famosa epistola a Eginardo, nella quale Lupo chiede dei libri di Cicerone, alla lettera a Marquardo perché gli faccia avere il codice del *De vita Caesorum* di Svetonio conservate a Fulda, e a quella spedita ad Altuino nella quale spiega la corretta grafia di alcune parole attraverso l'analisi della scrittura dei manoscritti più antichi.

5. *Gli umanisti a caccia dei classici. Poggio e Quintiliano a San Gallo* (pp. 91-98): la presentazione della lettera di Poggio Bracciolini a Guarino Veronese nella quale si annuncia la scoperta dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano che giaceva in un cod. nel monastero di San Gallo, nei pressi di Costanza. La lettera è tradotta e commentata da Chiesa, che mette in rilievo alcuni passi importanti per capire come gli umanisti italiani del Quattrocento praticassero la ricerca di testi antichi e quale valore le attribuissero.

6. *Il fascino dei palinsesti. Qualche caso famoso* (pp. 99-101): i casi più celebri di palinsesti, quello del *De republica* di Cicerone scoperto da Angelo Mai nel 1819 (i primi due libri e parte del terzo, a fronte dei sei totali) e quelli delle opere di Frontone, sparpagliate in diversi palinsesti rinvenuti nell'Ottocento e uno a metà del Novecento. Conclude un curioso esempio di come un codice dell'VIII sec. delle *Etymologiae* di Isidoro fosse stato composto con palinsesti di opere anche sacre, come i Vangeli in greco, una copia bilingue in gotico-latino delle lettere di san Paolo e un *Antico Testamento* in onciale.

7. *Manoscritti perduti. Catullo e i suoi compagni* (pp. 103-108): i manoscritti perduti ai quali è possibile risalire grazie alle copie tratte in tempo: fra questi il caso più celebre è il cod. V che conteneva l'opera di Catullo, giunto a Verona *longis a finibus* all'inizio del XIV sec. Il cod. V andò perduto ma tre mss., derivati da esso a metà del Trecento, permettono di ricostruirlo. Si tratta qui anche della tradizione ms. dell'*Historia* di Velleio Patercolo, di cui esistevano due codd. di rami diversi, M e R, quest'ultimo più corrotto ma usato per la stampa allestita dal Beato Renano all'inizio del Cinquecento. Un collaboratore dell'editore, Albert Burer, accortosi in tempo del carattere mendoso di R, fece allegare una sorta di *errata corrigere* alla stampa derivato dalla collazione con M. Oggi M è andato perduto, ma è possibile ricostruirlo grazie all'edizione di Burer. Si conclude con esempi di opere dei quali tutti i codd.

sono andati perduti ma sono arrivate a noi grazie ad una stampa precoce. Fra questi il *De litteris, de syllabis, de metris* di Terenziano Mauro, la *Relatio de legatione Constantinopolitana* di Liutprando di Cremona e gli opuscoli di Eulogio di Cordova.

8. *La storia dei manoscritti. Il codice Palatino dell'«Historia Augusta»* (pp. 109-113): un breve resoconto degli spostamenti subiti dal cod. Palatino dell'*Historia Augusta* che, esemplato nel IX sec. forse a Pavia, dopo un secolare tragitto che lo portò da Verona a Napoli, a Firenze (nella seconda metà del Quattrocento), ad Augusta e a Heidelberg (1567), riuscì a tornare di nuovo in Italia, a Roma, grazie ad una concessione di Massimiliano di Baviera a papa Gregorio XV nella prima metà del Seicento.

La seconda parte, intitolata *Metodo critico* (pp. 115-245), più consistente di quella precedente, riunisce in 15 capitoli altrettanti esempi di metodologia della ricerca filologica che diventano oggetto di studio per la loro esemplarità. Ecco qui di seguito il prospetto dei capitoli:

9. *Tradizioni numerose e fruizione del testo. Le opere di Virgilio* (pp. 117-125): questioni filologiche inerenti alla trasmissione dei codd. virgiliani (quali sono e le fasce di appartenenza ai periodi), le edizioni principali, da quella Otto von Ribbeck (1859-1866) a quella di Gian Biagio Conte (2009), esempi di problemi interpretativi inerenti alla ricezione del testo nel Medioevo (soprattutto in Dante), che lo valutava storicamente e, diversamente, la sua percezione oggi di carattere filologico.

10. *Uno stemma perfetto. Il «De vulgari eloquentia» di Dante* (pp. 127-134): gli errori congiuntivi e separativi vengono spiegati con il caso di studio del *De vulgari eloquentia* di Dante, del quale sono presi in considerazione i quattro codd. principali (B, G, T e V¹) e viene illustrato il metodo con il quale si risale all'archetipo x grazie agli indizi degli errori che legano insieme G e T (dal quale a sua volta deriva V¹) e permettono di risalire al perduto y, che si trova alla stessa altezza di B nello *stemma codicum*. Tramite B (ricco di errori di banalizzazione) e y si risale a x.

11. *L'archetipo più famoso. Lachmann e Lucrezio* (pp. 135-141): il metodo del Lachmann e la sua revisione critica attraverso la sua applicazione alla tradizione del *De rerum natura* di Lucrezio. Chiesa illustra come il filologo tedesco fosse stato in grado di ricostruire idealmente il codice dell'archetipo descrivendone persino la composizione fisica: 302 pagine, 26 righe per pagina, scrittura in capitale, alcuni fogli lasciati bianchi, etc. Oggi il lavoro di Lachmann è stato sottoposto a revisione e di esso sono state rilevate non poche imprecisioni, ma i presupposti rimangono essenzialmente corretti così come l'idea del codice di 26 righe in capitale, posto a monte della tradizione anche nella più recente edizione di Müller (1975).

12. *Derivazione o indipendenza? Il “codex Leidensis” di Tacito* (pp. 143-153): analisi dell'ipotesi di Koestermann, poi smentita, che sosteneva che il *codex Leidensis* (L) dei libri XI-XVI degli *Annales* di Tacito e di quel che ci resta delle *Historiae* (i libri I-IV e l'inizio del V), avesse una tradizione indipendente da M (il *Mediceus secundus*, vergato nell'XI sec.), al quale si facevano risalire tutte le copie di età umanistica fino a quel momento. La scoperta di una stampa che riportava le correzioni per congettura dell'umanista Rodolfo Agricola, che un copista integrò nella sua copia in L, fecero cadere in un silenzio imbarazzante la tesi di Koestermann, che aveva fra l'altro provocato parecchie discussioni.

13. *Stemma bipartito e “selectio”. Le commedie di Plauto* (pp. 155-161): l'esempio di uno stemma bipartito attraverso lo studio della trasmissione delle commedie plautine, che

possono essere fatte risalire a due rami della tradizione ms., A (il codice Ambrosiano scoperto solo nell'Ottocento attraverso un palinsesto) e P, dal quale discendono tutte le altre famiglie di manoscritti.

14. *Una tradizione a tre rami.* Le «*Epistulae*» di Seneca (pp. 163-170): una tradizione a tre rami come quella rappresentata dalle *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca, tramate in numero di 124 mss., ma delle quali si sa che erano disposte in almeno ventidue libri dei quali le sezioni XII-XIII e XXI-XXII non sono pervenute. Le epistole ebbero una tradizione separata: le lettere 1-88 (libri I-XI) e quelle 89-124 (libri XIV-XX) sono state trasmesse indipendentemente, ed è proprio il primo blocco 1-88 a presentare uno stemma tripartito (α, γ e p) come dimostrato da Foerster che mise in rilievo come ognuno dei testimoni trasmettesse errori che si ritrovavano comuni in α e γ, α e p, γ e p lasciando supporre che in alcuni casi trasmettessero vicendevolmente le lezioni genuine e quelle corrotte attraverso vie diverse e indipendenti dall'originale.

15. *Un'imbarazzante interpolazione.* Le «*Metamorphoses*» di Apuleio (pp. 171-176): un esempio di interpolazione nelle *Metamorfosi* di Apuleio, definito *spurcum additamentum*, in precedenza creduto una parte dell'autore omessa nella trasmissione per il suo carattere estremamente salace, ma infine rivelatasi un'integrazione dovuta a un ignoto copista che è stato in grado di imitare la lingua dell'autore nella sintassi e nel lessico ricco di grecismi, tradendosi tuttavia in alcune scelte che a un occhio attento rivelarono la sua vera identità.

16. *Tradizioni contaminate.* Le *monografie* di Sallustio (pp. 177-181): il caso di una tradizione “contaminata” come quella delle due monografie di Sallustio. In particolare il *Bellum Iugurthinum* presenta in alcuni mss. una lacuna (*Jug.* 103, 2 - 112, 3) che in altri invece non è presente. Ciò ha portato in un primo momento alla classificazione dei codici della monografia sallustiana in *mutili* e *integri*, ai quali si aggiungevano i *suppleti*, quelli che presentavano la lacuna ma che riportavano il testo mancante come aggiunta. Fu però Ahlberg nel 1911 a dimostrare che *mutili* e *integri* non facevano parte di due rami diversi della tradizione, mettendo in rilievo come alcuni errori dei primi fossero presenti anche nei secondi, da considerare allora non anteriori ai *suppleti*, ma posteriori, ossia come mss. che avevano reintegrato la il testo lacunoso nella sua posizione originale.

17. *Quando lo stemma non riesce.* Il «*Bellum civile*» di Lucano (pp. 183-187): l'impossibilità di raggiungere un archetipo il più fedele possibile all'originale come nel caso del *Bellum civile* di Lucano, trasmesso da centinaia di mss. che si possono far risalire a cinque famiglie indipendenti (Z, P, G, U e V).

18. *Tra florilegi ed edizioni antiche.* Il «*Satyricon*» di Petronio (pp. 189-194): le molteplici vicissitudini attraverso cui ci è giunta la serie di frammenti del *Satyricon* di Petronio, indicativa del fatto che quel che oggi sappiamo dell'opera è dovuto anche a dei florilegi che ci trasmettono molti frammenti (in versi e in prosa) e ad altri tipi di tradizione indiretta come le citazioni. Come è noto, infatti, l'unica parte giuntaci integra è la *Cena Trimalchionis*, trasmessaci dal codice di Colonia scoperto da Poggio come «quindicesimo libro dell'opera» e oggi perduto (se ne conserva la copia H).

19. *La tradizione indiretta.* *Eutropio e Festo nelle mani di Paolo Diacono* (pp. 195-202): due casi di tradizione indiretta dovuti a Paolo Diacono relativamente a un'integrazione che egli compì al *Breviarium* di Eutropio (pervenutoci quindi anche attraverso l'opera dello storico longobardo), sintesi storica che giungeva fino al 364, che Paolo arricchì con gli eventi relativi alla storia cristiana, originariamente assenti e recuperati da altre fonti, aggiungendo

poi sei libri che giungevano fino alla morte del re dei Goti Totila (552); nel secondo caso Paolo compì un'epitome dal *De verborum significatione* di Pompeo Festo, grammatico del II sec., una sorta di dizionario di termini rari che riportava citazioni di autori latini arcaici, pervenutoci nell'originale solo dalla lettera M in poi. Conosciamo la prima metà dell'opera, quindi, solo grazie all'epitome fatta da Paolo, che spesso per abbreviare omette le citazioni di autori poco noti al tempo e riassume le spiegazioni troppo lunghe.

20. *Varianti d'autore*. Il «*Policraticus*» di Giovanni di Salisbury (pp. 203-212): lo studio delle varianti d'autore, prendendo come modello il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury, sul quale l'autore ritornò spesso per apportare modifiche nel corso degli anni, soprattutto in base al modo in cui si modificavano i rapporti con la corte inglese e con Enrico II Plantageneto. Nella redazione tarda del ms. che Giovanni tenne con sé per tutta la durata della sua vita (C), i riferimenti alla corte mostrano un autore più critico e pungente nei confronti dei costumi di quello della precedente redazione S, la prima ad essere licenziata dallo scrittore inglese.

21. *Regola ed estro della congettura. Marziale, Ovidio, Orazio, i «Digesta»* (pp. 213-222): alcuni esempi di congettura e di *emendatio* attraverso l'esempio ardito e talvolta eccentrico (benché non da respingere *in toto*) del filologo inglese Alfred E. Housman, relativamente a quattro esempi di Marziale, Orazio, Ovidio e di nuovo di Marziale; completa il capitolo una congettura ben più fondata come quella di Theodor Mommsen riguardo a un probabile errore interpretativo di un copista nei *Digesta* del *Corpus Iuris Civilis* giustinianeo: *primus*, che si trova in tutti i testimoni, viene emendato come un *populi romani ius*, riportato originalmente in forma abbreviata (PR IVS) e perciò male interpretato.

22. *Metodi critici degli umanisti. Le regole di Angelo Poliziano* (pp. 223-229): alcune "regole" stabilite da Angelo Poliziano nelle *Centuriae* che anticipano l'atteggiamento filologico moderno: tentativo di datazione dei mss. per la loro attendibilità nella scelta delle lezioni; indagine di un possibile rapporto fra codici; criteri per praticare l'*emendatio* di una lezione corrotta e la *selectio* tra le lezioni possibili; consapevolezza dei limiti e delle modalità di intervento del copista, che talvolta poteva correggere secondo il suo gusto una lezione corretta da lui ritenuta erronea, o poteva commettere errori per distrazione o cattiva interpretazione del testimone copiato.

23. *Filologia e verità. Lo studio critico della Bibbia latina fra tarda antichità ed età moderna* (pp. 231-245): completa il vol. una succinta storia della critica filologica alla Bibbia latina dai primi tentativi di traduzione dal greco all'edizione stabilita da papa Sisto V nel 1590 a seguito delle discussioni sorte durante il Concilio di Trento, passando per la traduzione di san Gerolamo affermatasi su tutte le altre e rinominata *Vulgata*, per i tentativi di emendarla nell'VIII e IX sec. grazie all'operato di Alcuino e di Teodulfo d'Orléans e poi nel XII e XIII sec. per opera di diversi intellettuali che anticiparono in parte il lavoro critico di Lorenzo Valla e di Erasmo da Rotterdam, che pubblicò nel 1516 il *Novum Instrumentum*, una traduzione latina con testo greco a fronte, basata sulla *Vulgata* ma rivista in più punti, accompagnata inoltre da una trattazione metodologica.

Ognuno dei 23 capitoli di cui si è appena detto presenta alla fine una piccola bibliografia essenziale relativa agli studi e alle edizioni dell'oggetto di studio. Una particolarità molto interessante è la sitografia che rinvia a pagine del web dove è possibile consultare integralmente il codice in questione, così da rendere il manuale non solo un'ottima casistica dei principali temi della disciplina, ma anche uno strumento di accesso a un primo approccio con gli effettivi mss. pervenutici e dei quali si tratta. Un ulteriore punto di forza del libro è la

presenza degli *stemmata codicum* quasi a ogni capitolo, utili non solo ad illustrare e a semplificare quanto già detto sull'argomento, ma anche a fornire un vero e proprio repertorio delle svariate tipologie di diagrammi ad albero. Il libro infatti da un lato può essere utilizzato per il suo uso specifico di analisi dei metodi e dei procedimenti della trasmissione dei testi latini, ma dall'altro, somministrando al lettore una varietà di proposte di studio, esemplifica tutti i principali punti della ricerca filologica in generale.

Chiesa, con questo suo libro, dimostra di saper riunire in poche pagine una gran mole di conoscenze, di opinioni, di congetture, di casi storici e di vicende editoriali, che sono il frutto di anni di studio caso per caso; tutto ciò l'autore è in grado di offrirlo alla portata di tutti, riunito in un unico volume, grazie al dono della capacità di sintesi.

Giuseppe CANDELA

Fabio GIBINO, *La connaissance en Dieu. Étude doctrinale et édition critique du commentaire de Thomas d'Aquin sur la distinction 35 du I^r livre des Sentences*, Warszawa, Instytut Tomistyczny, 2019, pp. 354, ISBN 9788394282929.

Ogni edizione critica va salutata sempre con piacere, specialmente se si tratta dell'opera giovanile di un autore come Tommaso d'Aquino. C'è pertanto da congratularsi con Fabio Gibino, anch'egli dell'Ordine dei Predicatori, per aver lavorato con impegno all'analisi del *Commento* di Tommaso sulla distinzione 35 del I libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo che verte sulla scienza che ha Dio di se medesimo e delle altre cose, in un vol. che si colloca degnamente nella collana dell'Istituto Tomistico di Varsavia.

La trattazione si articola in quattro tappe. Nella prima si esamina il problema della scienza divina in una prospettiva linguistica; nella seconda il ruolo dell'altro come oggetto nella conoscenza divina; nella terza si studia la sintesi operata dall'Aquinate degli elementi aristotelici e pseudo-dionisiani, come la nozione di *actus purus* e quella di *esse*. La quarta tappa presenta il contesto storico per comprendere il metodo del *Commento* delle *Sentenze* insieme ad una panoramica dell'Università di Parigi nel secolo XIII.

La questione affrontata da Tommaso occupa un posto di rilievo nella speculazione dei filosofi greci antichi poi ripresa da pensatori arabi, ebrei e cristiani suscitando un vivo interesse.

È merito di questa pubblicazione avere identificato le fonti che ci permettono di capire l'influsso dei pensatori precedenti. Come pure scoprire nell'ordine degli articoli di Tommaso lo stesso ordine di argomenti del *Commento* di Averroè e rilevare l'utilizzo nella scienza teologica degli scritti aristotelici interpretati da Averroè considerato come commentatore di Aristotele.

L'Aquinate è un testimone importante della reazione provocata dagli scritti aristotelici nel *milieu* universitario del secolo XIII.

Premesse ampie considerazioni linguistiche, gnoseologiche, metafisiche, l'Aquinate colloca il trattato tomista nel contesto universitario coevo ed esamina la *Distinctio 35* e i *Commenti* di Alberto Magno, Bonaventura e Averroè su XI (XII) della *Metaphysica*.

I testimoni dell'opera edita criticamente sono 71, elencati alfabeticamente secondo